

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese.

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI



LA CARTA GEOGRAFICA

Finita è la vacanza:
ai piccoli studenti
la scuola, ecco, ha riaperto
di nuovo i suoi battenti.

Nella spaziosa classe
ogni banco è affollato...
Troneggia un grande foglio
contro il muro affacciato.

Infatti, la materia
più bella che ci sia
è oggi, o miei Balilla,
proprio la geografia!...

E un bimbo le conquiste
delle terre oltremare
con l'indice proteso
s'accinge a rintracciare.

Segna la mano i lidi
dell'Africa lontana
dove ha librato l'ali
la Vittoria italiana.

GIAN-BIONDELLO



Gli ultimi riflessi del sole, dai rosoni laterali, scendono blandi a illuminare i rilievi dorati dei pilastri di San Giovanni, quando dalla porta della sacrestia entrano un vecchio alto, dal passo lento e solenne, ed un fanciullo, che col capo gli arriva appena alla spalla. Cominciano la visita per il tempio fastoso, soffermandosi davanti ai ricchi mausolei, alzando di tanto in tanto gli occhi alla volta, popolata di santi e d'eroi dal pennello di Mattia Preti.

E' l'ora più attraente, questa, anche per Aurelio, costretto a studiare tutto il giorno in una lingua aspra, difficile, così diversa da quella dolcissima appresa dai suoi cari. Quante grandi cose del passato gli fa conoscere il nonno! Ogni sera s'inginocchiano riverenti nella cripta, dinanzi alla tomba dei grandi Maestri antichi; poi, ad una ad una visitano le cappelle; e la storia dell'Ordine cavalleresco e guerriero rivive nei loro cuori. Il bravo ragazzo sa ormai tutto: vede i navigatori amalfitani, che là, sulla costa del Mar di Levante, fondarono il piccolo ospizio per i pellegrini e la confraternita degli Ospitalieri, dall'abito e mantello nero, con la croce bianca sul petto. Ma i pellegrini cristiani vanno anche difesi dagli infedeli, ed ecco i Cavalieri vestirsi della rossa divisa di guerra.

Li segue nelle isole di Cipro, di Rodi (che terribile lotta contro i Turchi, qui!), di Candia; in Sicilia, nella penisola italiana e poi a Malta, data loro in dono dall'Imperatore Carlo V. Proprio adatta per quei generosi, questa terra ricca d'approdi, dal clima caldo, dalle vallate fertili, dalle tante memorie antiche!



Ed essi vi si stabilirono e divennero i Cavalieri di Malta. Facile però la vita qui? Mai! I pirati correvano il mare, sbarcavano audaci sulle coste italiane e le galere dell'Ordine affrontavano le navi dei predoni e i Cavalieri scariati combattevano da eroi.

Ce n'erano di tutte le nazioni europee; ma i più valenti erano gli italiani: perciò l'onore dell'ammiraglio era sempre nostro, — diceva Palermitano, drizzando fieramente la testa bianca.

E ad Aurelio il cuore balzava di gioia. Si ritrovavano allora, quasi senza volerlo, nella cappella della lingua d'Italia, una delle più ricche del vasto scarrario. Qui, la parola del vecchio s'accendeva d'entusiasmo e di speranza.

— Sì: ci saranno di nuovo le battaglie gloriose. Combattevano ancora i Cavalieri, per la giustizia e la fede! —



esclamava come ispirato. Dal bronzo lucente, il Gran Maestro Gregorio Carafa sorrideva, confermando la promessa; e San Girolamo dall'alto, pareva firmare il patto.

Aurelio, immobile, assisteva al colloquio tra quei nobili spiriti; poi accendeva tutte le lampade, e la cappella sfiorava di luce. E di luce era ancor tutta piena l'anima sua, quando nel vasto tempio si spandeva il mistero della notte, rotto appena qua e là da qualche mite lampada votiva.

Nelle mattine serene andava col nonno sull'altura di Sant'Elmo, a contemplare la vasta distesa marina. E allora rivedeva le antiche navi fenicie approdare nei sicuri porti e preparare le ricche merci per l'occidente. A un tratto, ecco il mare popolarsi di galere: triremi, quadriremi, qualunquemi potenti, dai complicati intrecci d'alberi e sartie, s'incontrano, s'incrociano furiose. Grossi ponti agganciano le navi rivali. Chi

— Nonno, portami laggiù, a vedere il Santo — dice una mattina Aurelio, risvegliandosi dal sogno. E il nonno lo guida per le catacombe di Rabato, fino alla grotta, dove ancora l'apostolo Paolo, a braccia aperte, invita ad accogliere la parola di Cristo.

— La benedizione — dice il vecchio — scese allora su Malta romana. Ed essa divise poi le vicende della sorella Sicilia, con gli Arabi, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi. — (Aurelio conosce non solo dai libri la storia di questi popoli: il nonno gli ha mostrato le memorie che ognuno di essi aveva lasciate lì, nell'isola valorosa).

— Ma la sua grande gloria cominciò quando vi si stabilirono i Cavalieri. Palazzi, chiese, ville, giardini fiorirono dappertutto; e tutto per opera d'artisti italiani. Dopo la vittoria sui Turchi, ecco la trionfale Valletta, fra le due braccia marine di Marsa (?) Muscetto e Marsa grande; e il nostro bel San Giovanni.

— Oh! nonno; ma perchè oggi non si fanno più tutte queste cose belle?

— Miseri tempi, questi, figliolo: frutto di tristi vicende! Un potente, che si chiama Bonaparte, scorse col suo occhio d'aquila questo punto strategico per le sue imprese attraverso i continenti, e ne cacciò i Cavalieri; poi anche lui fu vinto da altri dominatori, esperti da secoli nella conquista e nel saccheggio; e questi fecero dell'isola bella una piazzaforte per il loro impero sui mari. Li conosci anche tu, Aurelio caro.

— Oh, nonno! Sono peggio dei barbari! E' vero che le dita di San Paolo, là, sull'isolotto, furono rotte dai soldati per fare il tiro a segno?

— E' vero, purtroppo, com'è anche vero che, per ottenere l'acido da fabbricare le gassose, hanno triturati i marmi antichi. E bastasse l'oltraggio ai monumenti!... Gente fredda, avara, crudele, negata alla bellezza e all'arte; insensibile alla santità delle memorie... Non ce n'è di peggio in tutto il mondo!

La cappella italiana era, quella sera, illuminata a festa, quando furono picchiati dei colpi alla porta del tempio.

— Eccoli anche qui! — disse Palermitano con tranquilla fierezza: — Và Aurelio mio; va ad aprire.

— Ma... spengo prima?

— No, figliolo. Il vecchio italiano de-

ve essere trovato fra la gloria delle sue memorie.

Aurelio corse, e i passi cadenzati di cinque policemen, col fucile in ispalla e il casco in testa, risuonarono lugubri nel vasto tempio. Il fanciullo li seguiva stupito, ansioso, accorato.

Avanzarono da padroni, senza inchinarsi a Dio calpestando irriverenti gli stemmi intarsiati e le iscrizioni delle tombe. Davanti alla cappella illuminata, la nobile figura del vecchio sembrava un'apparizione. Sostarono un attimo, incerti; ma il capo disse:

— Are you Palermitano?
— Sì: sono Palermitano, custode di San Giovanni, il tempio della vittoria!
— Come along with us! [venite con noi!]

Palermitano si mosse. Alto, in testa al drappello armato, invece che il prigioniero, pareva il comandante.

Qualche ora dopo, Aurelio apriva la porticina dei campanili maggiori. Nessuno l'avrebbe potuto sentire, tanto cautamente muoveva i piedi per le scalette: i policemen poi, abbandonati sulle panche della sacrestia, russavano un bel sonno di whisky. Il cuore del fanciullo batteva impetuoso, ma non per la salita col grosso lanternone in ma-



no: batteva per una grande speranza. — Vedremo le ali d'Italia sul nostro cielo; — aveva detto il nonno. — Veranno, come l'Arcangelo Michele, con la spada fiammante della giustizia! — E Aurelio voleva salutarle subito subito...

Quando vide il cielo stellato, si fermò. Qualche vedetta avrebbe potuto scorgerlo. Bisognava aspettare il fermo, sugli ultimi gradini. L'aspettativa non fu lunga: un ronzio lontano, poi un rombo che s'avvicinava rapidamente. Qualche luminoso punto azzurro si muoveva sotto le stelle. Allora accese la lanterna e, drizzandosi in tutta la snella personcina, tenendo teso il braccio in alto, salutò, salutò, agitando la lanterna, al disopra di Malta, immersa nel buio.

A. Fineschi

(1) Nome antico di Malta.
(2) Porto.



L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE



Corporate Heritage & Historical Archive



Queste vignette illustran l'avventura ed i guai che Pinocchio si procura

quando fugge la scuola e s'intromette di Mangiafuoco tra le marionette.



Va a raggiungere Pinocchio, con un salto da ranocchia

su le teste dei vicini, i fratelli burattini



Mangiafuoco furibondo or minaccia il finimondo,

mentre il povero indiscreto è d'umor punto faceto.



Va Pinocchio a prender posto come legna per l'arrosto.

Ma alla sua disperazione si commuove l'omaccione.



A bruciare, poverino, vien portato l'Arlecchino;

e Pinocchio si offre allora, con un gesto che lo onora.



Mangiafuoco, rassegnato, l'uno e l'altro ha liberato

e si assiste, è naturale, al simpatico finale.

Lavori facili

Siamo in tempo di vendemmia. Volete fare un grazioso lavorino che vi ricordi la dolce uva, tanto gustata da grandi e da piccini?
 Nel disegno che riproduciamo vedete una foglia di vite che potrà servire per sottobicchiere, che darà un tono allegro alla tavola e a voi fama di buon gusto. Potreste farne in tela di lino o di canapa verde e anche in marron bruciato. Si ricamano col punto a smer-

lo, punto facile e svelto, di grand'effetto e robustissimo, con cotone perlato grezzo o bianco. Le nervature vanno fatte a punto erba. Si possono finire unendo alle foglie stesse un disco di organdi bianco, o grezzo, median- te un punto nascosto nel gambo onde poter lavare e stirare divisi le foglie dall'organdi. L'organdi, sporgendo dalle foglie, darà più risalto al lavoro. Farete poi una foglia più grande per sottobottiglia.



per le bambine

Il disegno lo potete copiare dal nostro che riportiamo, ingrandendo l'originale nel modo già da noi descritto nel numero precedente, cioè: suddividendo la superficie occupata dal disegno in un reticolato a maglie quadrate di 1 cm. ciascuna e riportando il disegno su un altro reticolato con maglie di 2 o 3 cm. ciascuna. Ricalcatelo poi sulla tela da lavorare.
 Di questo stesso disegno ho visto, sulla scrivania

di una mia amichetta, un grazioso puliscipenna, tanto utile quando andrete a scuola. La foglia superiore era di velluto nero (più facile da tenere pulita) con punto a smerlo di cotone perlato verde e relative nervature pure in verde. Le foglie sottostanti potete farle con avanzi di stoffa che ritaglierete della forma stessa della foglia in velluto.
 E' un lavorino di effetto che vi soddisferà moltissimo.

Stellina



Corporate Heritage & Historical Archive

Vi presento "Frullina"...

I.

— E tu cosa mi dai, se ti regalo un soldo per le bruciate?

— Un altro bacione: tosi...

— E poi?

— Un altro fiore: l'ultimo, quello sbocciato stamattina...

Enrichetta Masetti sorride, m'abbraccia e mi bacia festosa.

Bisogna che vi presenti questa mia piccola amica.

Avrà ott'anni: e li scampella tutti gai come sonagliuzzi d'argento.

E' una simpatica ragazzina tutta scoppiettante di vivacità, tutta ingentilita di grazia rosea e delicata.

La vita, la sua folle vita sognante, le ride chiara e dolce negli occhi, nei larghi occhi violetti e variegati (sembrano due palline azzurre da Befana), le ride nella sottile candidezza dei dentini che pungono al solo vederli, le ride purpurea nelle fresche labbra sanguigne come fragolette di bosco. Frullina di qua, frulla di là, come un passerotto evaso dalla gabbia tiranna.

Talvolta la chiamo «Frullina». Ed ella mi risponde e corre fra le mie braccia, la bionda chioma tutta scarmigliata, il petto tutto ansimante.

Abita in soffitta. In una soffitta alta alta, da cui si vedono passare laggiù, per la via, le persone nane e deformi come pupazzi e da cui si prospetta un pittoresco orizzonte rossastro di tetti e bigio di fumo, tutto rigato di una lucente trama di fili metallici.

Là «Frullina», passa la giornata tra il bisbiglio moribondo d'una vecchia sveglia e gli sguardi attoniti e melanconici delle gialle fotografie dei nonni defunti.

«Frullina», non esagero, ha un sennino d'oro. Infilta certi discorsi ragionati, a modo, da donna matura: sa dare alla parola il giusto tono, la cadenza sfumata e persuasiva. Piace ed appaga. Dovrebbero essere tutte così, la fanciulline! Chiacchierine, ma non stucchevoli, buone, ilari, intelligenti. Dire delle piccole cose con grazia e sentimento, avere un cuoricino

che trema di umana comprensione, essere gioconde e sfringuellanti, avere una piccola idea sempre pronta da far balenare, scintillante e variopinta come un razzo: Enrichetta è una di queste deliziose bambine.

II.

Oh, ma non crediate che ella sia sempre gaia! Anche «Frullina» ha i suoi momenti pensosi, le sue ore malinconiche. Diviene pallida pal-



Ed ella mi risponde e corre fra le mie braccia...

lida, ammutolisce e gli occhi le si velano di ombra. Si siede allora sul piccolo poggiolo e interroga i fiori, in silenzio. Gira gli occhi su quelle piccole corolle un po' stente, un po' giallicce agli orli come certe erbe cresciute sui ridossi arsicci dei campi.

«Frullina» le guarda e un singhiozzo sottile le si rompe nel petto.

Mamma, ora s'è ammalata. Abbisogna di pazienti cure, di tenerezze e di conforto. Papà è lontano, lontano: in America (le hanno det-

Oh, ma non crediate che ella sia sempre gaia!



to che per giungere in America bisogna attraversare il mare che è un grande lago di cui non si vedono le rive. Si salverà il babbo nel tornare?).

«Frullina» è povera, ma d'una povertà decorosa. Ha un vestitino viola, con qualche pretesa di eleganza, che le ha confezionato la mamma: un abito breve che le giunge sino alle ginocchia, strozzato graziosamente in basso da una cintura di vernice nera. Le sta molto bene: e le sue gambe magroline vi escono inquiete ed impazienti,



E ti sporgi, sottile e pieghevole come un gambo...

desiderose di moto: e, nella curva del polpaccio, hanno un non so che di bizzarro.

III.

Povera «Frullina»! Dove sono ora i tuoi svolazzi da lucherino? Le tue chiacchierine rosate e dolci come i confetti? Le tue risa fresche e i tuoi sorrisi che si allargano delicatamente tremuli sull'ovale del tuo volto: dove sono?

La mamma sta male assai: e una tosse cattiva, cattiva le rompe il petto. Il papà è lontano lontano, al di là del mare, verso dove il sole tramonta. E tu sogni, dolorando, cara e buona piccolina. E ti sporgi, sottile e pieghevole come un gambo, dalla contorta ringhiera arrugginita del povero poggiolo su cui s'arrampicano paonazzi gli ultimi convolvoli e fissi lo sguardo smarrito nel grigio delle prime nebbie basse e lontane, mentre nel tuo cuore piccino, si scioglie un pianto ineffabile come la rugiada e palpitano gli affetti più puri per la mamma vicina e per il babbo lontano.

G. Bonuzzi



E Gastone eccolo qua, pien di buona volontà, si propon di far vedere ch'egli è un vero cavaliere.



È il tranvai zeppo stipato ogni posto è già occupato, ma Gastone un posticino s'è trovato per benino.



Ecco, ei pensa, un'occasione di mostrare educazione: cederà il suo posticino a quel povero vecchino.



Corporate Heritage
& Historical Archive

La grande sfida Giallo-Arancione nel paese d'Agrumeto

Sulla verde navicella, il principe Arancio veleggiava ormai verso la fine del lungo viaggio: golfi, mari, oceani erano stati da lui varcati, per vedere la bella del suo sogno, la poetica figlia della magica terra di Cina: la principessa Mandarinina.

Dopo un'ultima navigazione per il Mar Giallo, la navicella approdò: il principe Arancio scese e si diresse a grandi passi verso le pagode verdeggianti del palazzo dei Mandarinini, che già apparivano all'orizzonte.

Tale vista lo riempiva di dolcezza, ed egli corse velocemente verso di esse.

Colà giunto fu tosto ricevuto alla corte dei Mandarinini, grassottelli, profumati, piccoletti, graziosi come lampioncini cinesi. Ma egli cercava, fra tanti colori arancioni, la bella Mandarinina, la principessina cinesina che egli tanto amava.

Appena la scorse, si sentì un tuffo al cuore, pianse, per la commozione, molte lacrime odorose, e poi corse, rotolando come una palla, dal gran Mandarin, a chiedergli la mano della figlia.

Costui, dopo averci pensato lungamente su, si rimise al parere della stessa principessa, e allora il principe Arancio scese nel giardino, sotto il verone di Mandarinina, e così cominciò dolcemente a dire, sventolando il cappellone arancione: — Deh, bella principessa, affacciati al balcone! Lascia che contempi le tue dolci tinte! Lascia che goda della tua fragranza deliziosa e inebriante! Tu sei più leggiadra del sole all'aurora! Tu ispiri tanta dolcezza che chi ti mira sente trasformarsi in un candito! —

Le verdi imposte si aprirono infine, ed apparve la bella Mandarinina, tutta scintillante nella veste arancione, sorridendo in segno di assenso. Le nozze furono combinate e, con grande pompa, fu deciso che principe, principessa e tutti i Mandarinini abbandonassero la Cina per recarsi a celebrare le nozze nel classico paese del sole e degli agrumi.

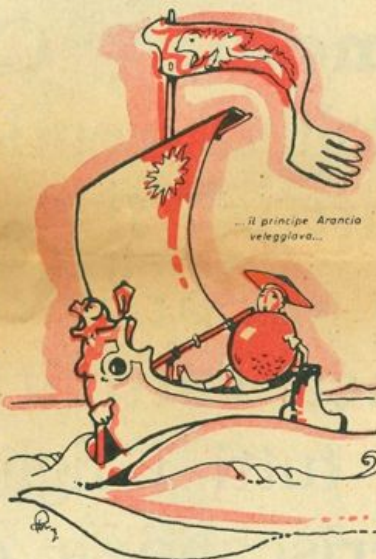
La notizia del prossimo sposalizio si divulgò rapidamente, con grande festa di tutti; cioè, non di tutti: infatti, mentre si stavano già preparando le nozze tra i due principi di sangue arancione, un losco compianto era apprestato, nella celebre cittadella dei Citrati.

Un tale Limone, principe ricchissimo, dalla veste tutta d'oro fino, ma dall'animo acre e pieno d'acidità, era assorto in gravi pensieri.

— O perchè, — rifletteva, — la bella principessa cinese, la profumata Mandarinina, deve andare sposa a quel secatore del principe Arancio? Costui, è vero, è arancione come lei; ma lei, essendo cinese, è arancione per sbaglio, giacchè dovrebbe esser gialla come gli altri cinesi... e come me! E poi Arancio è un tipo dolcista, sciocco e tondo tondo; io invece sono ricco, sono aureo, sono acuto d'ingegno, tant'è vero che sul capo ho questo bernoccolo, sicuro indizio dell'intelligenza! E con tutto ciò dovrei lasciarmi sorpassare da Arancio? Non sia mai detto! —

E Limone chiamò intorno a sé un gruppo di gente simile a lui, fra cui si notavano alcuni Bergamotti, gli acidi abitanti di Agrumeto, che, all'uopo, sanno però emanare tanta essenza delicata e allettante da poter con essa formare la genuina acqua di Colonia; e alcuni Cedri, tipi grossolani e beoni, che talora, a furia di dedicarsi agli sciocchi, divengono ancor più grossi, ossia veri... Cedroni.

Tutti questi individui gialli confabularono a lungo, e non fu che a notte fonda che abbandonarono alla chetichella la cittadella dei Citrati.



Alla vigilia delle nozze con il principe Arancio, la dolce principessa Mandarinina, tutta profumata e splendente, si aggirava tra le verdi piante del giardino, quando si trovò a un tratto circondata da una folla gialla e bernoccoluta, che in un batter d'occhio la rapì senza che ella potesse opporre resistenza.

La notizia del vile rapimento si sparse in un attimo, e, appena l'apprese, il principe Arancio sentì maturare una collera furiosa, che lo fece diventare tutto rosso da capo a piedi.

Furibondo, egli radunò subito l'esercito dei suoi fedeli, e corse in cerca di aiuti, recandosi presso i Mandarinini: ivi trovò tutti in subbuglio, e il vecchio



Mandarin, piangendo lacrime aranciate e impreccando in cinese, raccolse pure le sue armate, terribilmente sdegnato per il rapimento della dolce figlia; riunitisi insieme, tutti gli eserciti arancioni scesero in campo contro i gialli, per liberare la povera principessa.

Limone, vista la mala parata, divenne sempre più acre, e radunò la sconfinata falange dei suoi fedeli e quella dei suoi alleati, Cedri e Bergamotti, tutti vestiti d'oro come ricchissimi soldati di ventura, luminosi e scintillanti. Ahimè, perchè non ho la penna d'Omero, di Virgilio, di Ariosto o del Tasso, per poter descrivere convenientemente lo spettacolo indimenticabile delle due armate, schierate minacciosamente di fronte?

Da un lato, le truppe arancioni; dall'altro, quelle gialle. Lo spettacolo era veramente superbo, indimenticabile; le truppe fremevano, ora inacerbendosi per l'attesa, ora maturandosi di furore.



Chi lo contemplava, sentiva venirsi l'acquolina in bocca, se guardava un esercito, e rabbriviva guardando l'altro...

Poi, in un batter d'occhio, le truppe si scagliarono le une sulle altre, spremendosi sprizzando succo da ogni lato.

Ma i poveri Mandarinini, troppo teneri e delicati, presto furono costretti a cedere davanti all'impeto dei più duri avversari: e, d'altronde, è noto che le truppe cinesi non sono mai state celebri per soverchio spirito guerriero!

Anche gli Aranci, troppo grossi e sferici, negli scontri andavano rotolando al suolo come palle, mentre i nemici, in grazia dei loro bernoccoli che li rendono oblungi, restavano meglio in gamba. Rivoli di sangue arancione, anzi veri torrenti di aranciata, scorrevano miseramente al suolo.

— Ahimè, tutto è perduto! — disse sconconsolato il principe Arancio, rosso di furore nel mezzo della mischia; — Eppure, bisogna liberare ad ogni costo Mandarinina! Un ultimo disperato sforzo, o miei fidi! Spremete i Limoni fino all'ultima stilia! Spaccate a spicchi i nemici! Spaccate i bernoccoli! —

Ma, ahimè, contro l'armata dei gialli non c'era più niente da fare; essi continuavano a proiettare i loro acidi permicosi, implacabili.

Ma, di colpo, il principe Arancio ebbe un'idea napoleonica: — Miei fidi, — gridò — all'acquieta nemica contrapposiamo la nostra dolcezza matura di senno! Gettate zucchero sugli avversari! —

Con gran celerità le sparpagiate truppe arancioni corsero al paggio degli aranci per prendere nei ripostigli segreti gli zuccheri profumati con cui usano addolcirsi, e si posero a lanciaarli furiosamente sulle avverse schiere.

I combattenti gialli, accaldati per l'ardore della mischia e per il calore dei cocenti raggi del sole infocato, rimanevano tutti impiettriti e invischianti.

Sempre più giallo per l'acredine e la bile, Limone smaniava invano, nella sua veste d'oro, comprendendo che la fortuna stava capovolgendosi e abbandonandolo.

Per farla breve, alla sera di quel memorabile giorno, che segnò una delle più belle e famose battaglie che la storia abbia mai registrato, sul campo stavano trionfanti gli eserciti arancioni.

I gialli erano andati in iscompiglio, e moltissimi rimanevano prigionieri, bene bene inzuccherati.

L'acre principe Limone era divenuto un dolce candito, e restava fermo, vinto, tra alcuni Cedri pure canditi. Gli Aranci, mirandolo, sussurravano ironicamente: — Oh, bel Limone aureo, come sei mutato da quando volevi condirci per le feste inacidendoci tutti quanti! Oh, come ti sei addolcito per benino! —

La leggiadra principessa Mandarinina, liberata con mille feste, fu, pochi giorni dopo, sposata dal principe Arancio, il quale galantemente volle adornare coi propri canditi fiori il capo profumato di lei.

E così ebbe felicemente fine l'autentica e veridica storia della grande guerra giallo-arancione del paese d'Agrumeto.

Giuseppe Loreta



Con premura assai gentile s'alza svelto dal sedile ed al povero vecchietto cede il posto con rispetto.



Ma col gomito, nel petto urta un uom ch'è dirimpetto, che con occhi sfavillanti si fa svelto svelto avanti.



Ehi, villano, cosa fai? bada, bada che son guai. Ed il povero Gastone busca un grosso scapaccione.

MARIA LUISA MATTIOLI



Corporate Heritage & Historical Archive

La Polizza **“BALILLA”**,
 abitua le nuove generazioni alla
 volontaria disciplina del rispar-
 mio attraverso forme assicurative.
 Il **soldo** risparmiato **oggi** può
 costituire elemento importantis-
 simo per il **domani**. - Questo
 nuovo tipo di Polizza rende pia-
 cevole ed istruttivo il compi-
 mento dell'atto di previdenza.
 La G. I. L. affianca l'attività del-
 l'I. N. A. perchè tutti i figli della
 nuova Italia aderiscano a questa
 geniale iniziativa.



Chiedere informazioni all'Agenzia Generale per Ancona e Zara,
 Corso Mazzini, 13 - Telefono 25-38, o alle Agenzie Principali
 e Locali dipendenti in ogni Comune delle due Province

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

- | | |
|--|--|
| a) è il più potente dell'Europa Continentale; | d) ha concesso in 6 anni 96 milioni di utili agli Assicurati; |
| b) ha oltre 6 miliardi di attività patrimoniali; | e) ha le tariffe più convenienti e le condizioni più favorevoli; |
| c) ha circa 3 milioni di polizze in vigore; | f) le sue polizze sono garantite dal Tesoro dello Stato. |

Pirr suonatore di tromba



Durante l'assenza di Pirr, il cane di guardia, le oche, le galline e i tacchini giravano nell'aia col petto in fuori. L'aria, il sole e il becchime, adesso, erano tutti per loro! Mangiavano scegliendo con cura chicchi di grano e pane inzuppato nel vino, e il richiamo della massaia saliva in alto come il suono delle campane. Che bella vita! Anche la signora Carla, una gallina con un gran vestito a ruota e con la mezza cresta venata d'azzurro, diceva spesso: «Come ri respira bene!» I tacchini allargavano le ali, e alzavano il collo, rispondendo in coro: «Siamo tutti ingrassati!» — e s'avviavano poi verso i campi, in cerca d'erba menta.

Il gallo, invece, passeggiava sempre vicino alla porta di casa; i contadini, mentre pranzavano, lo vedevano camminare avanti e indietro come una sentinella. Ogni tanto qualcuno gli gettava un fagiolo o un maccherone condito: egli, prima di mangiare, chiamava a voce spiegata le galline; poi, quando era circondato da esse, faceva un paio d'inchini, e ingoiava tutto in una beccata. Molto spesso la gente diceva: «E' il più bel gallo del paese!» — ed egli, allora, sollevava di colpo la testa, passando in mezzo alle oche e ai tacchini, che aprivano le ali in segno di saluto. Saltava sopra l'orlo del pozzo, e si metteva a cantare: la sua voce sbalordiva gli uomini e le donne, e dalle case lontane altri galli rispondevano. Quando c'era la neve, il loro grido pareva battere contro il cielo, come fosse un tamburo.

...chiamava a voce spiegata le galline.



Dopo qualche mese di quella vita beata, in cui tutti potevano passeggiare sotto i filari o dormire in una macchia di sole, Pirr ritornò improvvisamente; l'annuncio lo dette un vecchio tacchino, che molti chiamavano il professore, perché insegnava ai pulcini e ai galletti l'arte di mangiare a tavola. Prima ancora che uscissero dal pollaio, egli disse: «Diventeremo brutti come una volta» — e una gallina, dal collo pelato e dalle zampe coi fiocchi che sembravano un paio di pantofole, borbottò: «Avrete fatto certamente un brutto sogno...» Ma non finì di parlare, perché dalla stalla s'intese un abbaio. Le voci degli uomini si fecero gioiose; un'oca, che aveva il collo più lungo delle altre e guardava nell'aia da un finestrino sotto il soffitto, disse: «Il signor cane è accarezzato dal padrone... fa dei salti grandi come la siepe... Ecco, aiuto, viene verso il pollaio...» — e tutti nasosero di colpo la testa fra le ali, col cuore che batteva forte come un pendolo.

Pirr gratò con le unghie sulla porta, poi disse: «Sono ritornato; avevo voglia di vedervi...» — e corse, poi, in casa, a svegliare i ragazzi che dormivano. Quando la massaia spalancò la porta del pollaio, nessuno aveva il coraggio di uscire: solo una pulcina scappò fuori, e la signora Rosa, che era poi la chioccia, lo chiamò più volte, ma il pulcino si era incantato a guardare il sole che spuntava dietro gli alberi. La signora Rosa, prima di avventurarsi dietro il pagliaio, si raccomandò agli altri: «Rimanete dentro, vi prego; il signor Pirr è l'orco più cattivo del mondo!» — e con due salti balzò nell'aia, sull'erba bianca di guazza.

I pulcini parlarono a lungo fra di loro, e uno propose: «Andiamo a vedere come è fatto l'orco» — e tutti si avviarono verso l'uscita. Sulla porta c'era il tacchino, quello chiamato «professore», che li fermò, alzando la zampa: «Atti! Di qui non si passa!» — ma un pulcino gli scappò in mezzo alle gambe, e allora il tacchino gli corse dietro, gridando: «Torna indietro; su, presto!». Anche gli altri pulcini corsero fuori, e così uscirono le galline, le oche e il gallo. Davanti alla casa, mentre la padrona gettava larghe manciate di becchime, pareva girasse una ruota d'ail.

Mentre tutti mangiavano, un'oca, che istruiva i pulcini e i galletti sul modo di andare a caccia di farfalle, sussurrò a un tacchino: «Il signor Pirr ci guarda!» — e il tacchino lo ripeté piano a una gallina faraona, che a sua volta lo disse, umilmente, al gallo: «Eccellenza, il cane...». Ma non finì di parlare: il gallo girò di scatto la testa, pensò qualche secondo, poi lanciò in alto il suo grido di guerra, e tutte le bestie gli si strinsero intorno. Prima di andare incontro al cane, egli si pulì il becco in mezzo all'erba, e sembrò che arrotandasse una spada.

Le galline e la chioccia, i tacchini, le oche e i pulcini guardarono sbalorditi il gallo che si poneva davanti a Pirr, con un atteggiamento guerresco. Quando poi intesero la sua voce, lo stupore crebbe: «Noi siamo stanchi di essere trattati come dei servi. Ora basta! Vi sfido, all'ultimo sangue, intesi?» — e il gallo allargò le ali, pronto a balzare sul cane. Ma questi dimenò la coda in

segno d'amicizia, poi disse: «No, signor Chicchirichi; io sono vostro amico, e sono ritornato per difendervi tutti» — e con la lingua si pulì una zampa.

Le bestie si osservarono, e il vecchio tacchino gridò forte: «Le parole non bastano, signor Pirr. Da quattro stagioni i nostri fratelli vengono ammazzati dalle volpi, che vi danno poi una parte del bottino...» — e qui dovette troncarsi per forza il discorso, perché il cane abbaì, agitandosi. Dopo qualche minuto di silenzio, egli disse: «Sono stato via un paio di mesi, e mi credete ancora come una volta, ma in questo tempo ho imparato molte cose. Noi dobbiamo fare la pace, ed io vi difenderò contro tutti...» — ma smise di parlare perché s'accorse che i polli si erano allontanati, nascondendosi dietro la siepe. Solo il gallo era ancora davanti a lui, e lo guardava con disprezzo: «Siete un vigliacco!» — disse, e scomparve dietro la quercia, con la testa dritta. Pirr s'incamminò verso la casa, poi si fermò in mezzo all'aia, gridando: «Mi chiederete scusa...» — e andò davanti alle gabbie dei conigli a raccontare le sue avventure. Da lontano pareva un maestro che parlasse agli scolari seduti sui banchi.

La sera arrivò presto, e la massaia chiuse a chiave il pollaio. Durante il giorno il gallo aveva disposto la difesa per la notte: l'oca, quella dal collo più lungo, doveva rimanere di guardia al finestrino. Tre capponi avrebbero prestato servizio vicino alla porta, e le galline avrebbero salvato, con la chioccia, i pulcini e i galletti. I tacchini, sulla scaletta di legno, erano già pronti per l'assalto: se una volpe fosse entrata, loro si sarebbero messi a cantare in coro. Il gallo, ritto sul trespolo, ordinava intanto alle oche: «Appena s'affaccia il nemico, lo dovete colpire col becco sul muso» — e quelle si misero subito in posizione di combattimento.



Prima di mezzanotte, Pirr s'avvicinò alla porta, mormorando: «Fra poco verranno le volpi; sono in quattro. State attenti!» — ma il gallo gli rispose seccamente: «Non abbiamo bisogno di nessuno. I nostri guerrieri sono già pronti!» Il cane si fermò dietro il pagliaio, e intese che una gallina diceva: «Gli staccherò un orecchio...» — e Pirr si mise a ridere, poi s'arrampicò sopra un albero. La luna era alta, e la sua luce trasformava l'aia in uno specchio.

Da lontano si sentì un cauto fruscio, poi delle ombre si profilavano vicino alla stalla. L'oca, quella di sentinella, mormorò: «Arrivano...» — e tutti si misero a tremare, benché il gallo dicesse: «Questa volta vinceremo». Le volpi, intanto, erano giunte davanti al pollaio, e una disse: «Sento odor di tradimento...» — ma un'altra soggiunse: «Non dire schiocchezze. Il signor Pirr è un galantuomo». Una volpe giovane balzò sopra un carro, guardò a lungo, poi spiccò un salto: con le zampe s'aggrappò a una pietra sporgente, e, mentre cercava d'infilare la testa nel finestrino, fu colpita sul muso da una grandine di beccate. Nello stesso tempo che la volpe cadeva per terra, gridando: «Hanno la mitragliatrice!» — i tacchini, in coro, si misero a cantare l'inno di guerra.

Le altre volpi corsero vicino a quella caduta, che mormorava: «E' meglio scappare...» — ma la più vecchia impose silenzio, si liscì i baffi, poi disse: «Gli daremo una lezione coi fiocchi». Tutte e quattro tornarono alla carica,

e mentre una stava per entrare nel pollaio, s'intese un suono di tromba, poi un altro... L'oca, di servizio al finestrino, cominciò a gridare: «E' il signor Pirr che suona» — e tutti i polli urlarono: «Siamo salvi! Siamo salvi!». I contadini si svegliarono, e il padrone corse alla finestra con lo schioppo: sparò un paio di colpi, ma le volpi erano già scappate.

Al mattino il gallo s'avvicinò al cane, e inchinandosi disse: «Grazie, signor Pirr; voi avete salvato la vita al



mio popolo» — e il cane fece un salto, poi si mise ad abbaiare in segno di festa. Dopo qualche minuto, un pulcino gli domandò: «Dove avete imparato a suonare la tromba?» Pirr si sedette, sbadigliò, poi, circondato dai polli, incominciò: «Quando scappai di casa, andai a lavorare in un circo equestre, e là m'insegnarono a suonare la tromba. So fare molto altre cose; attenti!» — e qui fece una stranissima capriola. Tutti, ora, lo guardavano mentre camminava con due zampe soltanto, e sembrava che assistessero a una rappresentazione in teatro.

Antonio Meluschi


L'orologio salvadanaio
Marca Stella
perfetto!
sicuro!
italiano!
adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SocAn Arturo Junghans Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1878



Corporate Heritage & Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



*C'è una differenza
fra il selvaggio e
l'uomo civile: il sel-
vaggio taglia l'al-
bero per cogliere il
frutto; l'uomo civile
aspetta che il frut-
to sia maturo e, in-
tanto, cura l'albero.*

Mussolini